

Anni Dieci Alcune considerazioni sul film di Vicari «La nave dolce»

La Vlora, nostro muro di Berlino

di ALESSANDRO LEOGRANDE

L'8 agosto del 1991, giorno dell'approdo del mercantile Vlora nel porto di Bari, segna lo spartiacque della nostra modernità. Seppur preceduto dagli sbarchi di Brindisi del marzo precedente, l'arrivo di ventimila albanesi tutti in una volta, a bordo di una nave riempita fin sopra gli alberi più alti, indica l'inizio di una nuova epoca per l'Italia e per la Puglia in particolare. Senza enfasi, si può dire che quell'evento sta all'Europa meridionale come la caduta del Muro

di Berlino sta all'Europa settentrionale. Ma, oltre a testimoniare il crollo rovinoso di una dittatura corrotta e spietata, e il rinnovato incontro tra Est e Ovest, l'approdo della Vlora assume un altro, inequivocabile significato: l'incontro immediato tra Nord e Sud del mondo lungo un canale di poche miglia, l'irrompere della questione migratoria. Tutto questo vide Bari protagonista, come racconta il film di Daniele Vicari *La nave dolce*, presentato alla Mostra

del Cinema di Venezia e vincitore del premio Pasinetti per il miglior documentario.

CONTINUA A PAGINA 20

feisbuk

di Giovanni Sasso



Il PD alle primarie, si spaccherà in due: un significativo passo avanti verso l'unità.

Anni Dieci

La Vlora

SEGUE DALLA PRIMA

Perché «dolce»? Perché la Vlora, probabilmente la nave più grande ormeggiata a quel tempo in un porto albanese, era appena tornata da un lungo viaggio da Cuba e aveva scaricato grandi quantità di zucchero. I ventimila imbarcati, mentre l'acqua iniziava a scarseggiare, non ebbero altro da mangiare che il poco zucchero rimasto nelle stive. Come in tutte le opere di non-fiction che si volgono a un recente evento storico, la forza di un documentario non sta tanto nell'inventare per la prima volta delle nuove immagini, quanto nell'inventare un nuovo sguardo su immagini già esistenti. Nell'inventare, cioè, soprattutto una nuova correlazione tra esse, tramite il montaggio e rimontaggio dei materiali. È quello che fa Vicari, immergendo le mani negli archivi della Rai, di Telenorba (soprattutto), di Telebari, della tv albanese.

Questo materiale è poi alternato con interviste ad alcuni dei protagonisti dell'esodo. Protagonisti albanesi: tra questi, Kledi Kadiu (il ballerino dei programmi di Maria De Filippi, allora diciassettenne e a bordo della nave), Robert Budina, Eva Karafili (ora traduttrice in Puglia). Protagonisti italiani: poliziotti, amministratori, giornalisti, i custodi dello Stadio della Vittoria... e in particolare Nicola Montano, allora ispettore di polizia al Porto di Bari, e già autore del libro *Ladri di stelle*, probabilmente il resoconto più lucido da parte di un uomo delle istituzioni su quei giorni convulsi.

La nave dolce racconta la vita in Albania che precede la partenza, il lungo viaggio verso l'Italia, l'arrivo sulle nostre coste, le scene bibliche del porto di Bari: mentre il molo è già stracolmo di gente, la nave da cui gli albanesi si buttano in acqua o si calano giù con l'aiuto di corde è ancora piena... Ma soprattutto il film di Vicari ha il merito di concentrarsi su quanto avvenne allo Stadio della Vittoria, dove gli albanesi furono trasferiti e rinchiusi nei giorni successivi.

Chi prese quella decisione al ministero dell'Interno era consapevole di cosa volesse dire rinchiusere migliaia di persone in uno stadio in pieno agosto? E i servizi igienici? E l'acqua? E il cibo? In breve la situazione degenerò e le immagini di quella Bari «cilena» - che scorrono nel documentario per lunghi minuti - sono impietose. Come ha scritto Giorgio Agamben in *Homo sacer*, lo Stadio della Vittoria diviene paradigma dello stato d'eccezione, vero e proprio «campo» di internamento temporaneo. Per certi versi, costituisce il primo esempio, improvvisato e provvisorio, di centro di permanenza per migranti: da allora cambia la percezione di chi viene dall'altra parte dell'Adriatico, e cambiano le nostre politiche «di contenimento» dei flussi migratori.

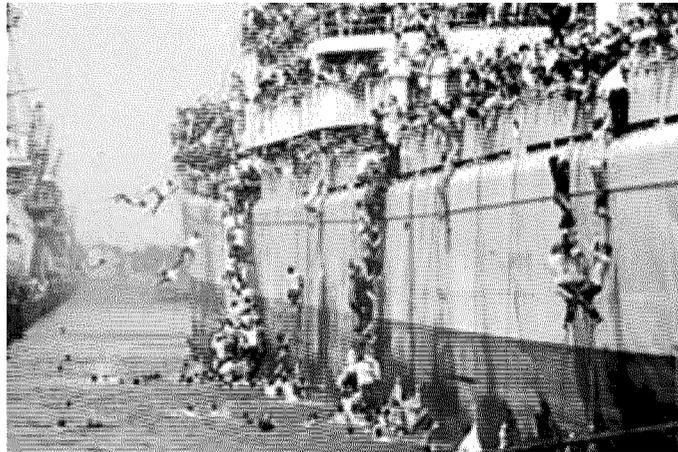
Tuttavia *La nave dolce* racconta soprattutto le storie minute, individuali, infinitamente soggettive e spesso colme di ironia davanti allo svolgersi di ciò che

si chiama Storia. E, in tal senso, è auspicabile che il film di Vicari (che dell'esodo albanese verso le nostre coste racconta un capitolo nel dettaglio) non sia un'opera conclusiva, bensì sia presto raggiunto da altri film su un argomento tanto vasto. Non solo italiani, magari anche albanesi. Non entrerà nel merito delle polemiche che il film ha suscitato prima di essere visto. Una cosa però, del tutto a margine, vorrei dirla: è significativo che a scatenare tanto clamore sia proprio un'opera che indaga senza infingimenti una pagina nera del nostro recente passato.

Vogliamo una Apulia Film Commission che si limiti a fare cineturismo, a mostrare e far mostrare trulli e friselle, matrimoni fuori dal tempo e pizziche sfrenate? Vogliamo una Apulia Film Commission che si limiti a ricevere sul territorio le carovane cinematografiche che vengono da fuori? La funzione di una Film Commission non supina è produrre cultura e indirizzare una politica culturale; valorizzare quei film che altrimenti sarebbero strozzati dal mercato; sollecitare, accanto ad altri punti di vista, sguardi critici sul nostro presente e sul nostro passato prossimo, il racconto delle nostre contraddizioni e dei nostri con i d'ombra. Cosa racconta *La nave dolce*?

Alessandro Leogrande

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
13 settembre 2012

Meno prof, meno allievi
Mancano 1000 insegnanti e oltre 50 mila studenti

Fioroni, niente case
Via libera al giardino

La Vena, dentro i naufragi di Berlino

Cultura
Spettacolo Tempo libero

Don Giovanni in pericolo
Kell Fitzgerald e combattuto con un'azione di rilancio

Il rischio di domani subire per un altro scoppio
si chiama la società tra la crisi e il terremoto